

12 ottobre 2013
Abbadia a Isola (SI)
Incontro responsabili ospitali della Via Francigena

Sono presenti:

- P. Brian Lowery, O.S.A. Priore del Convento di S. Agostino a San Gimignano (SI)
- P. Delfio, Convento di S. Agostino a San Gimignano (SI)
- Monica D'Atti e Franco Cinti, ospitale dei santi Cirino e Giacomo ad Abbadia a Isola (SI)
- Giuseppe e Patrizia Lotti, Centro Cresti di Ponte d'Arbia (SI)
- Guido Pratesi, Centro Cresti di Ponte d'Arbia (SI)
- Don Domenico Poeta, parrocchia dei SS Pietro e Paolo di Buonconvento (SI)
- Miriam Cappelli, parrocchia dei SS Pietro e Paolo di Buonconvento (SI)
- Don Gianni Lanini, parrocchia dei SS. Quirico e Giulitta a San Quirico D'Orcia (SI)
- Anna e Giorgio Maramai, Ospitale di San Quirico D'Orcia (SI)
- Don Elia Santori, parrocchia di San Pietro di Radicofani (SI)
- Maurizio Ciocchetti, Ospitale dei Santi Pietro e Giacomo di Radicofani (SI)
- Romano Conti, Ospitale di Rimbocchi – Chiusi della Verna (AR)

Perché ci siamo trovati

Perché ce lo siamo chiesto.

La Confraternita di san Jacopo di Perugia ha raccolto e condiviso un'esigenza, manifestata da parte di molti di noi impegnati ad accogliere i pellegrini, di ritrovarsi per aiutarsi a fare reciprocamente chiarezza su quanto sta accadendo sulla VF; per fare previsioni per il futuro; per capire cosa fare insieme per rendere questa Via sempre più ricca e piena di senso, anzi, di buon senso.

Ultimamente la vita dell'ospitaliere è sempre "più dura". È sempre più difficile gestire un ospitale, aiutare i pellegrini, mantenere l'ordine e la sostenibilità della struttura.

Cosa ci siamo detti

Abbiamo cominciato con il condividere la perplessità sul modo nel quale la Francigena viene presentata attraverso i media, sui siti internet che si aprono nelle prime posizioni dei motori di ricerca, sui blog di alcuni camminatori.

Siamo stati tutti concordemente critici nei confronti dei "modelli standard" che ormai definiscono la VF.

Ci siamo resi conto che la maggioranza delle persone non sa che a tutt'oggi la Via nel suo complesso vive solo grazie al contributo dei volontari, che gli aiuti economici e pubblici sono quasi nulli e che comunque incidono poco sulla realtà della strada e quasi sempre arrivano alle persone sbagliate e nei posti dove servono poco o solo a ciò che non ha impatto diretto sull'esperienza concreta di pellegrinaggio.

Tutto questo finisce per dare una visione pubblica distorta della Via; la gente che abita nel territorio e i turisti che camminano per brevi tratti partono dal presupposto che le cose promesse da anni siano già reali e a disposizione di tutti. Quindi hanno una percezione idealizzata della Via, non riescono a confrontare questa idea con la realtà, non avendo occasione di percorrerla veramente come pellegrini, quindi di camminare giorni e giorni e di avere la necessità di trovare la strada, essere ospitati, accolti.

La Via, partendo da quel primo tracciato che studiammo più di 10 anni fa si è consolidata, è diventata molto più trafficata e famosa. Nel tempo abbiamo migliorato lo studio del percorso e per le sue caratteristiche di concretezza e logicità, dopo qualche anno è stato adottato anche da gran parte dalle amministrazioni pubbliche.

Ora viene percorsa da almeno 2000 persone all'anno in modo prolungato e continuativo (cammino di almeno 10/15 gg e con meta Roma) ed è luogo di "passeggiate" di 1/3 gg per migliaia di persone. Questa da una parte è una buona cosa, dall'altra rischia di far saltare il fragile equilibrio su cui si basa questo cammino. Abbiamo infatti notato che sta aumentando il divario tra i pellegrini e gli ospitalieri che insieme "sostengono" la Via e le persone che "prendono", che credono che la Via sia "dovuta", che sia un percorso da usare per il proprio mero piacere senza capirne la storia, il senso e ciò che la sostiene.

C'è poi anche il rischio sempre presente del passaggio di persone che sono in vagabondaggio. Si presentano con la *faces* del pellegrino (zaino, credenziale, ecc...) ma sono persone che cercano solo soluzioni per dormire e mangiare. A volte rappresentano un rischio per gli altri pellegrini, a volte semplicemente fonti di disagio (abitudini comportamentali e igieniche, abuso di alcool e/o sostanze, ecc.).

Bisogna valutare volta per volta attentamente i casi senza sentirsi obbligati ad accogliere persone per le quali esistono già strutture predisposte dai servizi sociali. In alcuni casi quest'anno ci sono stati furti e minacce. Assecondare il passaggio di queste persone alla lunga potrebbe essere controproducente e pericoloso.

Allora noi che cosa facciamo sulla Via?

Noi siamo qui per ospitare pellegrini o per alloggiare turisti, o viandanti del caso?
Siamo ospitalieri o albergatori?

Noi ospitalieri, che come volontari cerchiamo di venire incontro ai pellegrini e ai loro bisogni, sempre più spesso non riusciamo a reggere la pressione di tante persone che frequentano la via come fosse un qualsiasi luogo turistico, persone che non preparate o non informate correttamente, confondono l'ospitalità semplice e generosa offerta nelle nostre strutture come un'occasione low-cost per fare turismo furbo sulle spalle degli altri.

La confusione è anche alimentata dall'esempio del Cammino di Santiago che ha però tutta un'altra storia; e allora si crede che gli ospitali siano strutture sostenute dalle amministrazioni pubbliche (come accade in Spagna per molti refugios comunali). Poi forse questi "utenti" conoscono anche poco di "economia domestica": pensano che i nostri ospitali, non essendo alberghi a 5 stelle, non abbiano costi di gestione (luce, gas, acqua...); forse è anche comodo credere che la formula "a donativo" significhi gratis, oppure che voglia dire "se volete lasciare qualcosa, ma non scomodatevi...".

Infine forse si crede che siano luoghi senza costi umani, cioè che le persone che giorno dopo giorno tengono aperto, puliscono, accolgono, non facciano fatica, abbiano tanto tempo nella vita da potersi dedicare a questo servizio senza problemi e senza rinunce personali. Che non lo facciano appunto per servizio ma per "sport", per caso.

Invece dietro c'è una scelta personale profonda, motivata dalla convinzione dell'importanza della dimensione pellegrina e dalla consapevolezza che l'accoglienza sia l'occasione per aiutare chi è in cerca, chi è in preghiera, chi è "nel tempo del cercatore di Dio".

Perché, nonostante quello che si dice o si scrive in giro, lo spirito del pellegrinaggio non è cambiato. Chi fa un pellegrinaggio lo fa sempre per motivi personali interiori, con il desiderio di ricerca di qualcosa a cui ha già dato un nome o che cerca di trovare, di incontrare. Del resto il pellegrinaggio è sempre orientato ad una meta sacra che aiuta già a dare il senso, un senso ben chiaro.

Se ora questi percorsi di pellegrinaggio, come Santiago o la VF, sono usati anche da molti camminatori che per comodità o confusione semantica si fanno chiamare pellegrini, ma che in verità sono viandanti, escursionisti, trekker che percorrono queste strade già ben tracciate e identificate nei loro percorsi e luoghi di ospitalità, questo non deve portare a far saltare tutto quanto si è costruito in questi anni.

Cosa abbiamo pensato concretamente di fare

Così, preso atto della complessità della situazione, abbiamo cercato soluzioni percorribili per permettere al nostro servizio di non soccombere, salvando e rinsaldando i motivi che ci portano a farlo da anni e che vorremmo ci portassero ancora lontano.

Abbiamo scelto di essere liberi di accogliere tutti e di essere liberi di scegliere chi accogliere.

- Quindi chiederemo aiuto alle associazioni che rilasciano le credenziali perché sia attuato un attento discernimento al momento del suo rilascio alla singola persona. Se le credenziali verranno rilasciate senza la giusta attenzione, nel senso che non si darà il giusto valore al documento che si rilascia, allora anche noi cominceremo a non riconoscerne più il valore specifico. Quindi le credenziali rilasciate per posta, non nominative o scaricate da internet o vendute negli uffici turistici non saranno per noi garanzia sufficiente e non ci consentiranno di accogliere chi le possiede. La credenziale poi dovrà essere timbrata correttamente in ordine cronologico per le tappe realmente percorse dal pellegrino e datata e firmata prima da chi la rilascia e poi da chi la timbra.

- Un aiuto fondamentale per noi ospitalieri sarà la credenziale integrata dalla lettera del parroco o dell'assistente spirituale della persona che si è messa in cammino. Qualsiasi autorità religiosa in grado di rilasciare una presentazione scritta del pellegrino ci sarà di grande aiuto. Non sarà discriminante la confessione religiosa, ma la vera motivazione spirituale del cammino. Cercheremo infatti di accogliere tutti coloro che camminano in spirito di verità, con l'umiltà del pellegrino, senza pretendere, perfino senza attendere nulla; persone cioè in grado di avvicinarsi ad una interpretazione corretta del capitolo V dei Fioretti di San Francesco, quello sulla Perfetta Letizia.

- In più come ospitalieri ci impegneremo a prestare un servizio aggiuntivo, e quindi a trovare nel territorio indirizzi utili al turista per poterlo aiutare a trovare una sistemazione consona alle sue reali necessità e al momento di viaggio che sta vivendo. Luogo per luogo ogni ospitale si doterà di un elenco di ospitalità commerciali che possano soddisfare il più possibile le persone anche dal punto di vista economico. Questo appunto per venire incontro anche al progetto politico di avere una Via Francigena che funga da volano per il turismo. Per noi questo rappresenterà un doppio risultato: l'aiuto e il rispetto per chi lavora nel settore turistico e la salvaguardia della VF come via di pellegrinaggio (che è quello che ci muove *in primis*).

- Vorremmo che tutto questo ci permettesse di tornare alla radice dell'accoglienza, cioè la condivisione del tempo con chi ci mette tempo, con i pellegrini che "scommettono" giorni e giorni del loro tempo per camminare, persone che non hanno fretta, che non vanno in cerca solo di emozioni e meraviglie, ma che vogliono incontrare tutto ciò che connota questo loro tempo così speciale; che non cercano un posto dove dormire, ma un luogo e delle persone con le quali aprire un dialogo profondo, un rapporto con gli ospitalieri e con la storia cristiana del territorio che li accoglie.

- Vorremmo anche che tutto questo potesse darci il tempo e la spinta ideale per riprendere in mano i tanti progetti che da sempre abbiamo per la VF; per poterci anche dedicare a "costruire la Via", noi ospitalieri, con l'aiuto dei pellegrini che avremo l'occasione di incontrare e conoscere.

Segni concreti lungo la Via

Segni e simboli possono aiutare a indicare il senso della Via. C'è spazio per ogni idea buona, per ogni proposta vera, semplice; per l'impegno generoso.

1) Segnali

Da sempre gli ospitalieri hanno tenuto tracciato il tratto di strada che porta e che parte dal loro ospedale. Senza andare troppo indietro pensando a figure esemplari come Santo Domingo de la Calzada o altri edificatori di ponti e strade del medioevo, possiamo ricordare che il Cammino di Santiago è rinato grazie alla freccia gialla inventata da don Elias Valina, parroco del Cebreiro, che cominciò a segnare la strada che portava e che partiva dalla sua chiesa e dal suo ospedale.

Con i *Custodi della Via* (volontari da tutta Italia) da tempo abbiamo utilizzato il segno della Via dei pellegrini; dal 2006 il pellegrinetto giallo è il segnale che partendo dal Monginevro ha unito la Via. Se siamo d'accordo potremmo concretamente impegnarci perché rimanga sempre visibile e curato, segnando la strada che da tempo abbiamo individuato come strada dei pellegrini (diversa in alcuni punti dal percorso turistico-ministeriale).

2) Edicole votive

Sarebbe bello che lungo la strada ci fossero più richiami alla preghiera. Recuperare o aggiungere edicole votive sarebbe un segno importante.

3) Altri segni

Al di là delle edicole votive potremmo impegnarci a pensare altri segni lungo le strade. Si possono ideare cose nuove.

Per esempio il gruppo scout di Monteroni 2 anni fa aveva messo delle immagini sacre lungo la strada da Isola d'Arbia alla Grancia di Cuna. Piccole "capannine" in legno con santi del cammino (San Giacomo, San Martino, San Rocco, la Madonna...).

Sulla Jacobsweg in Germania, quest'anno abbiamo visto un punto di sosta dove c'era una semplice scatola di legno. Dentro c'erano dei fogliettini scritti e dei foglietti bianchi. Chi voleva poteva prendere quelli scritti e/o scriverne a sua volta.

Nel nostro ospedale di Badia offriamo il "pane del cammino" a chi parte il mattino: un foglietto da leggere lungo la Via con una piccola preghiera, una frase, uno spunto di riflessione.

Sono tutti piccoli segni che possiamo moltiplicare...

Conclusione

L'invito che ci siamo fatti è di restare in contatto per segnalarci emergenze e problemi, per sostenerci e poter migliorare il servizio, per aiutarci reciprocamente dove c'è bisogno, per condividere le buone idee, per cominciare a lasciare segni lungo la Via.

Relazione a cura di Monica D'Atti, confraternita di San Jacopo di Compostella di Perugia